

Titolo || Da vedere (Intervista a Carlo Cecchi)
Autore || Leonardo Coen, Carlo Cecchi,
Pubblicato || «La Repubblica», 30 marzo 1976
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

Da vedere (Intervista a Carlo Cecchi)

di *Leonardo Coen e Carlo Cecchi*

PER LA PRIMA di « L'uomo, la bestia e la virtù » di Pirandello, presentato, al Salone Pierlombardo di Milano, da stasera dalla cooperativa « Il Granteatro » di Roma, abbiamo chiacchierato con Carlo Cecchi il regista. Cecchi, 34 anni, fiorentino puro, dicono tutti sia un tipo strano. In realtà è una grossa bugia. Carlo Cecchi è soltanto una lingua « lunga », parla cioè senza freno. Regista e animatore della cooperativa Il Granteatro, ricorda senza inibizione la crisi che portò allo scioglimento della compagnia l'anno scorso. «Non si poteva andare avanti senza essere uniti, almeno sul piano del lavoro. Ci eravamo spaccati in due: chi scivolava progressivamente nella routine, nel conformismo, chi invece tendeva eccessivamente alla sperimentazione, senza capo né coda. Allora ho detto basta». Poi, come è avvenuta la ricomposizione della cooperativa? «Ho scelto un testo, questo di Pirandello. Un atto di coraggio. Pirandello non è affatto una garanzia per chi vuole cercare spazi teatrali (e pubblico) nell'area del circuito "alternativo". E' un autore borghese, quindi da non rappresentare, soprattutto dato il rapporto produttivo che abbiamo noi altri. Tuttavia, io lo presentavo in maniera del tutto diversa dalla tradizione. Ho recuperato il testo ma l'ho modificato nella regia: ho introdotto il distacco totale dell'immedesimazione con l'eroe da parte del pubblico». Infatti, questo Pirandello è « rinchiuso » in una gabbia di 4 metri per 4, piena di oggetti da trovarobato. Gli stessi attori sono prigionieri a loro volta di costumi che li bloccano, li obbligano a restare rinchiusi nel loro inferno domestico. « Una faticaccia: ma non è uno spettacolo che annoia. Anzi, è molto comico. Oggi, poi che è difficilissimo fare del teatro 'comico con un dramma. Il bello è che l'aspetto drammatico rimane in pieno. Certo, è più facile fare della comicità con Majakovskji che con Pirandello...».

ED E' ANCHE difficile trovare in Italia una compagnia che presenti testi comici? « Lasci stare. Da noi c'è solo una oscena concorrenza, di basso livello qualitativo. Mi basta andare a teatro, quelle rare volte che lo faccio. Spesso mi annoio da morire, debbo fuggire. Altre volte entro in sala con enorme entusiasmo, poi sto a guardare. Ecco: lassù - mi dico - non succede nulla. Almeno sapessero copiare...». Da chi? Da lei? « E perché no? ». E Strehler? E il Gruppo della Rocca? « Dio mio... Ah, ma lei vuole parlare dei "piloti" ». E allora? Che fanno? « I piloti pilotano. Però il discorso non si può risolvere con una battuta. Diciamo però che io non sopporto il birignao a teatro, gli attori così non li sopporto. Non mi importa nulla che ci siano 75 siparietti brechtiani o 500 tableaux vivants, o trovate simili ». Ma allora cosa vuole? « Una rappresentazione reale, nel doppio senso della parola. Reale come rappresentazione (cioè dove ci siano degli attori che rappresentino qualcosa e si rappresentino) e rappresentazione reale perché rappresentazione della realtà ».

GIOCHI DI PAROLE. Quasi quasi sembra un autore di testi d'avanguardia, paradossali. « Io non scrivo niente. Non sono un drammaturgo: sono un regista, le mie specialità sono le azioni non i dialoghi. Caso mai, traduco i testi che mi scelgo, come ho fatto per il Woyzeck (dal tedesco) o per la Cimice (dal francese, perché non conosco il russo) ». Ma allora, qual è lo spirito che anima « L'uomo, la bestia e la virtù » ? « Rifarsi alla tradizione italiana - e Dio sa quanto Pirandello è italiano - ma restare lo stesso liberi di inventare, di fantasticare, di descrivere, di usare la farsa come strumento di comunicazione. Un po' come la mia anima politica. Io sono un socialista lombardiano con tendenze anarchiche. E' una posizione chiara: il mio cuore veleggia verso l'anarchia, ma la mia ragione... ». La ragione porta il Granteatro, una cooperativa composta da 8 attori e 7 tecnici, a rappresentare in tutta Italia pochi spettacoli (con l'opera di Pirandello, sette in cinque anni di attività): i conti tornano, non ci sono debiti. Il circuito delle cooperative considera «okay» il Granteatro. Un po' meno gli organizzatori. « Cecchi l'è una testa matta » dicono. Perché? « È fatto a modo suo ». « Per fortuna », risponde Carlo Cecchi.